



La Nostra Voce

Anno: XXXVI N° 03-04 19 Ottobre 20143
Edito da: Parrocchia San Domenico - Molfetta - Tel/Fax 080 3355000
www.parcchiasandomenico.it
mail: info@parrocchiasandomenico.it



Verso il Centenario della parrocchia “ ANNO DELLA CARITA’ ”

Parlando della Carità, facilmente ci viene in mente che è il primo e più grande comandamento “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Amerai il tuo prossimo come te stesso*”. Ma la Carità è una virtù che si dimostra con i fatti. Lo dice lo stesso Gesù: “*Non chiunque mi dice “Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*”.

La coerenza tra la Fede e le opere di carità è un distintivo del cristiano come ricorda san Giacomo “*A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede, ma non ha le opere?*” La Carità è una virtù che si mostra con i fatti e sa amare veramente chi traduce le buone intenzioni con azioni concrete di aiuto, di solidarietà. A chi ha fame bisogna dare il pane, chi è malato ha bisogno di qualcuno che lo assista.

Gesù ci ha ricordato che alla fine della vita ci giudicherà sulla Carità che abbiamo dimostrato nei confronti dei fratelli. E ha anche detto che dobbiamo amarci come Lui ci ha amati. Ha perfezionato quanto era scritto nella primitiva legge. E’ il comandamento a noi lasciato da Gesù durante il discorso di addio “*Amatevi gli uni gli altri COME io ho amato voi.*”

Il modello di confronto è lo stesso Gesù. Lui ci ha amati fino alla morte e alla morte di croce! Si tratta di un confronto che ci disorienta, è un modello troppo alto per noi. Amare l’ altro fino a morire!

La parola COME nella traduzione greca significa anche “*PERCHE’*” quindi ci viene detto: amatevi perché lo vi ho amato Il che significa che è Gesù che ama il nostro fratello attraverso di noi. Dobbiamo amare il fratello che Gesù ama; rifiutando il fratello, rifiutiamo Gesù.

L’anno della Carità sia quindi una buona occasione per fare un esame del nostro comportamento e delle nostre scelte per vedere a che punto è il nostro essere cristiani.

Purtroppo spesso viene rivolta l’accusa a coloro che frequentano le parrocchie che non sono uniti nella carità pur facendo la comunione eucaristica, pur frequentando gruppi di preghiera ecc.. e molte volte si comportano peggio di chi non frequenta. E’ la debolezza che accompagna la vita di tutti, ma non deve essere motivo di esimersi dal fare il bene nonostante il cattivo esempio di coloro da cui si vuole una edificazione. Tutti dobbiamo avere dinanzi a noi il Vangelo della Carità insegnatoci dal Maestro divino.

PENSIERI

L’uomo è irragionevole, egocentrico:

non importa, amalo!

Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoistici: non importa, fa’ il bene!

Se realizzi i tuoi obiettivi troverai falsi amici e veri nemici:

non importa, realizzali!

Il bene che fai verrà domani dimenticato:

non importa, fa’ il bene!

L’onestà e la sincerità ti rendono in qualche modo vulnerabile:

non importa, sii sempre e comunque franco e onesto!

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo:

non importa, costruisci!

Se aiuti la gente, se ne risentirà:

non importa, aiutala!

Dai al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci: non importa, continua!

Madre Teresa di Calcutta

DOMENICA 26 OTTOBRE

Giornata a

MELFI e RACCOLTA CASTAGNE

con VISITA

CORTEO STORICO

Per iscrizioni presso

Oratorio - in parrocchia

Tempo di Sinodi

Prima di dare inizio alle nostre note, è bene chiarire il significato di una parola che ricorrerà spesso nel nostro discorso. Il nome è "Sinodo". Questo viene dall'antica lingua greca, e, tradotto in italiano, vuol dire: assemblea, convegno, congresso. Tutti con il significato più comune che siamo soliti usare: riunione.

Praticamente nella nostra religione viene usato quando il vescovo di una Diocesi decide di riunire canonici e sacerdoti per esaminare determinati argomenti o problemi che interessano le comunità da essi curate.

E' come un Concilio che, invece di essere convocato dal Papa, è convocato, come si è detto, da uno o più vescovi nella propria diocesi.

Sperando di essere stati chiari, veniamo a noi.

Il 5 ottobre scorso sono arrivati in Vaticano i delegati delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo. Con loro erano centinaia di studiosi, esperti, e rappresentanti di tutte le associazioni familiari. In tal modo si è aperta la "Terza Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia" voluto da Papa Francesco. Assemblea che si è conclusa il giorno 19. Quindici giorni durante i quali in ogni Diocesi i rispettivi vescovi hanno indetto Sinodi a livello locale.

Premesso che molti osservatori e conoscitori delle cose del Vaticano hanno visto in questa Assemblea l'intenzione del Papa di dare inizio alla rivoluzione che intende portare nella Chiesa, questo è stato senz'altro un avvenimento di straordinaria importanza. Che, rispondendo alle sollecitazioni di Papa Francesco

sarà seguito da un altro Sinodo che si svolgerà fra un anno esatto. Anch'esso nel mese di Ottobre.

Il motivo di questo secondo incontro, ovviamente molto più importante, sta nel fatto che il Sommo Pontefice ritiene che non ci si può fermare su questa strada. Già ora ha fatto intendere che, per l'occasione, intende ascoltare "in prima persona" la voce delle famiglie, dare spazio alle richieste, ai bisogni, ai problemi che assillano le famiglie.

Difatti, nel suo discorso in Piazza San Pietro, nel momento dell'inaugurazione, agli 80mila fedeli radunati, non ha fatto mancare la sua esortazione alla Chiesa ad "ascoltare le angosce di oggi" senza temere i dibattiti.

Per quanto riguarda le manifestazioni concluse da poco, non ha mai fatto mancare l'incitamento a vivere con grande passione e amore questi giorni così importanti per la Chiesa e per tutta l'umanità, accompagnando con la preghiera i Padri Sinodali e invocando intensamente lo Spirito Santo perché dia a tutti la forza per mantenere un compito così impegnativo.

Nell'ambito di questa grande manifestazione, nella nostra Diocesi, Molfetta si è inserita partecipando a un momento di preghiera tenutosi presso la Parrocchia Madonna della Pace alla vigilia dell'apertura del Sinodo in Piazza San Pietro, la sera del 4 ottobre. Particolare curioso: nella stessa serata sul davanzale di molte finestre si sono visti numerosi lumi accesi. Erano di coloro che, avevano raccolto l'invito del Papa: "Accendi una Luce in Famiglia".

Ultima nota: fra i presenti in Piazza San Pietro, sperduti, confusi fra gli ottomila presenti vi erano 253 partecipanti molfettesi. Fra loro 14 coppie di giovani sposi.

Antonio Capurso

Anche Papa Francesco parla di una Fede non di facciata ma unita alla Carità No alla Fede "cosmetica" dei farisei

- Noi cristiani non abbiamo bisogno di una fede "cosmetica" o di facciata, quanto di una fede che si sostanzia nella carità. Lo ha detto stamattina papa Francesco durante l'omelia per la messa alla Casa Santa Marta.

Il Pontefice ha tratto spunto dal Vangelo del giorno (Lc 11,37-41), in cui Gesù scandalizza il fariseo di turno per non aver compiuto le abluzioni prima di andare a mangiare.

"Gesù condanna questa *spiritualità della cosmetica*; apparire buoni, belli. Ma la verità di dentro è un'altra cosa! Gesù condanna le persone di buone maniere, ma di cattive abitudini, quelle abitudini che non si vedono ma si fanno di nascosto", ha detto il Santo Padre.

I farisei, ad esempio, amavano "farsi vedere pregando" e "truccarsi con un po' di debolezza" durante i loro digiuni. Un atteggiamento verso il quale Gesù non ha mezze misure e parla di "sepolcri imbiancati", "immondizia" e "putredine". La sua controproposta è quella di dare "in elemosina" tutto quello che hanno dentro.

L'elemosina, infatti, ha ricordato il Papa, "è sempre stata, nella tradizione della Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, una pietra di paragone della giustizia". San Paolo affronta il medesimo problema nella Prima Lettura di oggi (Gal 5,1-6), discutendo con i Galati del loro attaccamento alla legge: anche in questo contesto, la conclusione che se ne trae è che "la legge da sola non salva", ha sottolineato Francesco.

Continua a pag. 3

Evviva Papa Francesco

E' sotto gli occhi di tutti l'affetto che la stragrande maggioranza dei fedeli, appartenenti alla Chiesa cattolica, porta nei confronti della persona del Santo Padre, il papa Bergoglio. E tale affetto ha contagiato perfino coloro che sono lontani dalla vita della Chiesa, comunemente intesa.

Fin dal giorno del suo insediamento il nuovo papa sorprese tutti con quei suoi "Buonasera" - "Buona domenica" - "Buon pranzo"!

Fin dall'inizio del suo pontificato egli ha raccolto un numero impressionante di persone in piazza S. Pietro, con il colonnato del Bernini che a fatica riesce a contenere la folla multietnica che là si raduna la domenica (per l'Angelus) e al mercoledì (per l'udienza).

Questo papa si è fatto apprezzare per le scelte rapide che ha e che sta adottando; per il suo stile di vita sobrio, umile, che rifiuta le ostentazioni del lusso e del potere; per quel suo modo semplice di interpretare e comunicare la Parola di Dio, il Suo Vangelo; per il pressante invito, rivolto ai pastori (cardinali, vescovi e sacerdoti) di saper amare il gregge loro affidato, usando la Misericordia che lo stesso DIO usa nei confronti dei Suoi figli. Senza mai perdere di vista i poveri, gli umili, gli oppressi, gli ultimi della società.



Papa Francesco ha carisma, una parola che ha la stessa radice di "carità", senza la quale, come afferma S. Paolo, ogni Fede è cosa vana. Una Fede priva dell'esercizio della Carità non ha come obiettivo quello di scoprire il volto di Cristo in quello dei fratelli, specie quelli sofferenti.

Sono frequenti i riferimenti che il papa esprime in tal senso ogni qualvolta si rivolge al popolo di Dio.

E che fine fanno le sue parole? Non basta correre in massa a Roma per vederlo, ascoltarlo, magari commuovendosi pure. Perché qui il rischio è proprio questo: che tutto si riduca ad uno spettacolo, ad una esibizione di un personaggio, il quale riscuote consensi, applausi, così come si fa con le rock-star durante i concerti. E c'è ancora un altro rischio: che possa nascere il "culto della personalità".

Son tutte cose che possono verificarsi realmente, tenuto conto che tanti di noi vivono il proprio cristianesimo unicamente con sentimentalismo, che non è in grado di modificare in meglio tutto ciò che di sbagliato circonda la nostra Fede.

Papa Francesco rivolge ogni volta molti inviti, volti ad accrescere la comunione col Signore. Ha consegnato migliaia di corone del Santo Rosario (la misericordina); ha consegnato migliaia di pubblicazioni della Bibbia; ha invitato a meditare sulla Parola di DIO, a pregare, ad aiutare; ha reso urgente l'appello alla Pace, alla accoglienza, alla solidarietà.

Oh! Che delusione se in pochi applicassero questi inviti del papa; quanta delusione se tanto amore sbandierato per Francesco si dimostrasse, da parte nostra, solo uno spettacolo da baraccone. Resterebbero unicamente gli applausi, resi da gente col cuore spento e labbra mute!

M. Luigi Albanese

Continuazione dalla pag. 2 La Fede vera, ha proseguito, è quella che si rende "operosa per mezzo della carità": essa non è una "fede immobile" che equivale al "recitare il Credo" passivamente. Per Gesù, ciò che vale è "l'operosità che viene dalla fede o meglio la fede che si rende operosa nella carità, cioè torna all'elemosina", intesa nel senso più ampio del termine: "staccarsi dalla dittatura del denaro, dall'idolatria dei soldi. Ogni cupidigia ci allontana da Gesù Cristo".

A tal proposito, Bergoglio ha raccontato un aneddoto della vita di un suo illustre confratello: padre Pedro Arrupe (1907-1991), superiore generale dei Gesuiti dal 1965 al 1983. Un giorno padre Arrupe fu convocato da una ricca signora, desiderosa di fargli una donazione per le missioni gesuite in Giappone. La consegna della busta con dentro il denaro, avvenuta davanti a fotografi e giornalisti, fu per il sacerdote una "grande umiliazione" accettata "per i poveri del Giappone". Aperta la busta, padre Arrupe vi trovò appena dieci dollari.

Un episodio come questo, ha commentato il Pontefice, può spingerci a chiederci se la nostra sia "una vita cristiana di cosmetica" o "di apparenza" o, piuttosto, una "vita cristiana con la fede operosa nella carità".

A questo proposito, Gesù ci dà due consigli: "Non suonare la tromba" e "non dare soltanto quello che avanza". Non a caso, poi, menziona e loda la vedova che "ha dato tutto quello che aveva per vivere" (cfr. Mc 12,41-44 e Lc 21, 1-4): una donna che ha fatto ciò "un po' di nascosto, forse perché si vergognava di non poter dare di più".

